

I democratici vogliono un partito «aperto» al cittadino elettore

Grande partecipazione alle costituenti regionali. Anche se in Piemonte protestano per un palco ancora di soli uomini

/ Roma

OVUNQUE sale piene, tanto entusiasmo ma anche qualche problema con cui fare i conti per quello che Walter Veltroni definisce «un altro passo decisivo per

una politica che vuole rendere il paese più moderno». Ieri si sono riunite in tutta Italia le assemblee costituenti regionali del Partito democratico. Un appuntamento servito a proclamare formalmente i segretari regionali del nuovo partito e ad eleggerne i presidenti e i tesoriere locali, a mettere in luce che la discontinuità rispetto al passato è uno dei tratti distintivi del Pd ma anche come non sia sempre facile chiudere con le vecchie abitudini ed evitare le polemiche.

Veltroni, impegnato a un convegno promosso a Frascati, non ha partecipato a nessuna delle assemblee regionali. Ma il segretario nazionale del Pd ha comunque avuto modo, parlando proprio nella cittadina laziale, del nuovo soggetto politico, che «da una parte avrà un forte radicamento sociale e nel territorio, dall'altra sarà anche un partito moderno, molto aperto e più mobile rispetto ai modelli passati»: «Sarà il contrario di un partito astratto, liquido e di plastica». Prodi invece, un po' a sorpresa ha partecipato all'assemblea costituente dell'Emilia Romagna, assicurando che il Pd non sarà «teleguidato» e lanciando un monito a rimanere fedeli a «metodi democratici»: «Iscritti trasparenti e conosciuti da tutti». Il premier ha anche sottolineato l'importanza della «natura regionale» del Pd come garanzia di autonomia. E ieri è stata proprio la giornata in cui a farla da protagonisti sono stati i segretari regionali.

Il Pd dovrà essere per Nicola Zingaretti un partito «non solo degli iscritti, ma che assuma forme di organizzazione di innovative e una forma di democrazia che veda nel cittadino elettore un'opportunità». Il segretario del Lazio ha proposto per la settimana dal 5 al 12 dicembre una mobilitazione straordinaria per «radicare il partito in tutti i quartieri e comuni della regione» e anche «una notte bianca della politica, per dare a chi vuole i certificati di primi fondatori del Pd». Anche per il segre-

tario del Pd della Toscana ~~Antonio~~ **Manciulli** serve un partito «nuovo davvero, nella forma e nei contenuti». Riprendendo i termini di una discussione che si sviluppa da giorni, Manciulli dice che il Pd deve essere sia «aperto» che «strutturato», che le sole sezioni di partito «non bastano più ad avvicinare le persone alla militanza» e anche che c'è bisogno da subito di «organismi legittimati», e quindi di «un congresso vero il prima possibile». Il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Salvatore Caronna propone primarie per tutte le cariche elettive e sottolinea che la discontinuità rispetto al passato passa anche attraverso la decisione di smetterla con i candidati «paracadutati» da fuori nei rassicuranti collegi emiliani: «È dai territori che si manda la rappresentanza politica a livello nazionale, non l'inverso». Un intervento tutto all'insegna della «scossa che il Pd può produrre per guadagnare il futuro e lasciare il passato» è anche quello del segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, per il quale non è solo il fatto che il centrosinistra non riesce da 15 anni a conquistare la regione a richiedere una netta discontinuità: «Ci è chiesta non solo dai risultati elettorali ma anche, e forse soprattutto, dal mutare dell'atteggiamento che si è andato formando verso la politica e lo spazio pubblico».

A stonare con i buoni propositi per il futuro è il ripresentarsi di abitudini del passato che si fatica ad archiviare. All'assemblea piemontese una delegata ha protestato perché sul palco, per la presidenza, erano presenti «solo uomini e anche di una certa età», e quando è stato proposto di aggiungere due sedie per rimediare dalla platea si sono fatti sentire numerosi fischi. In Sardegna, preso atto che non c'erano le condizioni per arrivare a una soluzione condivisa, si è deciso di rinviare di due settimane l'elezione del presidente, mentre in Calabria il segretario Marco Minniti ha proposto di assegnare questo incarico ad Agazio Loiero, che però si è autosospeso dal partito in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio in un'inchiesta di Luigi De Magistris. Ma è soprattutto in Campania che si sono registrati i maggiori problemi, dove tra fischi e reciproche accuse di «scene da vecchia politica» tra i sostenitori del segretario Tino Lanuzzi e quelli dei suoi ex sfidanti,

l'assemblea invece di eleggere il presidente si è chiusa nel malumore generale e con un nulla di fatto.

s.c.

